

Redazione Web

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI I

[Attualità](#)[ANPI](#)[Resistenza e Partigiani](#)[Guerra e Fascismo](#)[Rete e Multimedia](#)[Donne e Uomini della Resistenza](#)[Libri](#)[Luoghi di Memoria e Resistenza](#)[Storie della Resistenza Italiana](#)

Giannina Tosi

Nata a Busto Arsizio (Varese) il 5 febbraio 1926, deceduta a Busto Arsizio il 29 marzo 2002, operaia tessile.

Nel marzo del 1944, quando a Busto Arsizio era responsabile, col nome di battaglia di "Maria", dei "Gruppi di Difesa della Donna", diresse la sollevazione delle operaie del Calzaturificio Borri a sostegno di una loro compagna (Gemma Milani) arrestata dai brigatisti neri. "Maria" è stata anche giovanissima, coraggiosa staffetta partigiana; durante i lunghi mesi dell'occupazione nazifascista tenne i collegamenti tra i gruppi della Resistenza di Samarate, Oleggio, Ferno e Mezzomerico spingendosi sin nella Valli dell'Ossola. Dopo la Liberazione si è sempre impegnata in difesa di quei valori di democrazia e libertà per i quali aveva combattuto, rischiando la vita, contro i nazifascisti. Consigliere comunale a Busto Arsizio dal 1964 al 1990, per cinquant'anni la compagna Tosi è stata consigliera della Sezione locale dell'ANPI. Nel 1991 era stata proclamata "cittadina benemerita" di Busto Arsizio, anche per il suo impegno nel locale Istituto "La Provvidenza". A due anni dalla morte di Giannina Tosi, le è stato intitolato l'Asilo comunale di Busto Arsizio. Porta il suo nome, a Villa Recalcati, anche la saletta dei consiglieri di minoranza della Provincia di Varese, alle cui pareti è stata appesa l'onorificenza di cavaliere della Repubblica che, nel 1982, le concesse il Presidente Sandro Pertini e una breve biografia della staffetta "Maria".

(L.D.B.)

link permanente a questa pagina: <http://anpi.it/b2610/>

Coraggiosa staffetta Partigiana

GIANNINA TOSI

Una donna della Resistenza Busto

lavoro seguito dagli alunni della scuola elementare

" HARCO POLO "

Classe V^a A

Classe V^a B

Alfano Elena

Boni Monica

Balmori Sara

Luati Rossella

Conconi Eleonora

Giacomelli Alessandro

Luari Oscar

De Angeli Daniela

De Mattei Tatiana

Incorvato Marina

Sceme Eristiana

Luigoni Stefania

Mani Oscar

Monussi Antonio

Carletto Ugo

Tranduffe Emanuela

Urbano Silvia

Scolaro Mario

Mitidieri Elia

Insegnanti: Felici Giampietro, Campagnoli Irma,
Ugnati Donata, Giorgi Elisabetta

Aprile - Maggio 1984

Giovedì 28 aprile è venuta a scuola la signora anziana che ha partecipato alla 2^a Guerra Mondiale.

Si chiama Giannina TOSI e nel 1943 faceva la staffetta.

Il nostro maestro di storia l'ha invitata per aiutarci a costruire una ricerca che porteremo all'esame ambientata nel periodo che ha vissuto.

Il giorno precedente il maestro ci ha aiutato a preparare le domande da porle.

Al momento dell'intervista abbiamo notato che era un po' emozionata, anche noi lo eravamo e stavamo tranquilli e in silenzio ad osservare la sua minima figura.

La nostra prima domanda chiedeva chi fosse Giannina TOSI e lei ha così risposto:

" Sono io! Sono nata a Busto, ho lavorato in un'azienda tessile, sui telai, fino alla pensione.

La mia famiglia gestiva un bar in via Castelmorrone e con loro ho trascorso anni tranquilli fino all'inizio della seconda Guerra Mondiale.

A sedici anni circa sono entrata nella Resistenza.

CARMELA:- Da chi è stata coinvolta nel suo impegno?

GIANNINA:- Mi sono impegnata nella Resistenza, perchè mio cognato mi aveva affidato un primo incarico. Al bar "Arturo" di proprietà dei miei familiari si trovavano i primi gruppi partigiani di Busto Arsizio, tra cui mio cognato Alessandro Villa.

MANUELA:- Come ha iniziato questo lavoro?

GIANNINA:- Ho cominciato a svolgere compiti a Busto; recuperavo e distribuivo la stampa clandestina. Nelle fabbriche e tra la popolazione facevo la staffetta.

FRANCESCO:- Dove svolgeva il suo "lavoro"? Con chi? Chi aiutavate?

GIANNINA:- Io lavoravo con Giannina Chiapparelli, che era un po' la nostra "capa". Noi aiutavamo i partigiani; portavamo loro documenti e munizioni in montagna.

ANGELA:- Quando ha deciso di fare questa scelta e perchè?

GIANNINA:- Prima di tutto, come ho già detto, è stato mio cognato a convincermi ad agire, ma bisognava farlo, perchè eravamo stanchi

della guerra e del fascismo. La guerra durava da tre anni e c'era una grande miseria.

SAMUELA:- Come vivevano la guerra lei e la sua famiglia, i suoi coetanei e che cosa faceva?

GIANNINA:- La guerra era una cosa terribile, c'era paura e miseria, ma anche tanto desiderio di libertà che il fascismo aveva soffocato. Vivevamo di pochissimo, tra tante difficoltà e pericoli.

FABIO:- E' mai stata presa o fermata dai Tedeschi?

GIANNINA:- Dai Tedeschi mai, ma sono stata fermata dai fascisti, ad esempio vicino a Fondotoce dove io sono andata come staffetta. Portavo con me documenti importanti per i partigiani in montagna.

LETIZIA:- Ha mai avuto paura?

GIANNINA:- I primi momenti ho avuto paura, ma poi era troppo importante quello che si faceva per la libertà che alla paura non pensavi più.

GAETANO:- Ha visto morire delle persone che facevano il suo stesso lavoro?

A questa domanda Giannina ha tardato a rispondere, perchè ha ripensato ai momenti tristi passati e si è commossa.

Anche noi siamo rimasti un po' commossi dal suo silenzio ed abbiamo aspettato la sua risposta con trepidazione.

GIANNINA:- Sì, li ho visti morti i miei compagni di Ferno, uccisi dai fascisti nel mese di gennaio del '44.

Ho visto anche i 42 morti di Fondotoce tra cui la mia amica Bice Tomasetti, incinta. Di questi si è salvato per caso il 43°, un ragazzo di Busto, Carlo Suzzi.

VALENTINA:- Quale era la zona in cui agiva e cosa facevano i partigiani di questa zona?

GIANNINA:- Io mi occupavo della zona Busto-Samarate, le sponde del Ticino Oleggio-Mezzomerico, fino alle zone di montagna sopra Domodossola. I partigiani qui combattevano contro i nazisti e i fascisti, che avevano occupato la zona.

ELEONORA:- Dove erano sistemati i Tedeschi?

GIANNINA:- I Tedeschi erano sistemati dappertutto, erano tanti. Requisiva-

no le ville più importanti, per esempio Villa Calcaterra, Villa Tovaglieri, le scuole Manzoni e lì mettevano i loro comandi.

ROSSELLA:- Come ricorda adesso quei tempi?

GIANNINA:- Sono stati i giorni più belli della mia vita. Li ricordo con nostalgia, sono sempre nel mio cuore, anche se ci sono stati tanti momenti difficili. Ma lottavamo per la democrazia e per la libertà, questa era la cosa più importante.

DANIELA:- Ha avuto dei pubblici riconoscimenti? Se sì, che cosa ha provato nel riceverli?

A questa domanda Giannina non ha voluto rispondere; ha esaudito la nostra richiesta l'amica che l'ha accompagnata. Giannina ha dimostrato di essere una persona molto modesta, di non tenere ai riconoscimenti che le hanno dato, dicendoci che lei lo ha fatto solo per dovere, perchè si sentiva di farlo. L'amica ha aggiunto che le onorificenze meritate sono appese nella sua casa in un luogo nascosto.

GIORNALISTA:- Partigiana combattente ha ricevuto il premio Bontà e la Benemerenzza.

GIANNINA:- Ho provato tanta emozione, perchè non li meritavo, c'era altra gente da premiare, avevo fatto solo il mio dovere di cittadina.

VALENTINA:- Fino a quando ha svolto questo compito?

GIANNINA:- Fino al 25 aprile 1945. Quel giorno è stato bellissimo; la gente usciva dalle case, dalle fabbriche, ci abbracciavamo, piangevamo, ridevamo, cantavamo...

Ci siamo trovati tutti in piazza a far festa, ERAVAMO LIBERI!

OSCAR:- Qual è stato il suo impegno nel campo sociale negli anni successivi alla Liberazione e fino a quando è durato quest'impegno?

GIANNINA:- Dopo la Liberazione mi sono impegnata a favore delle operaie, perchè avessero condizioni migliori di lavoro, a favore delle scuole materne e degli asili nido. In questi ultimi anni mi sono occupata degli anziani e continuo anche adesso. Per 30 anni sono stata consigliere comunale eletta nel Partito Comunista Italiano. Come consigliere ho seguito soprattutto i problemi delle scuole materne e degli asili nido.



E. L.

Mentre Giannina pedalava a Busto accadeva che ...

La sera del 25 luglio 1943 alle ore 22,47 la radio nazionale annuncia che Mussolini si è dimesso da capo del Governo ed è stato sostituito dal maresciallo Badoglio.

Nella mattinata del 25 infatti Mussolini viene arrestato e trasferito nella prigione di Campo Imperatore sul Gran Sasso.

In verità l'operazione della sostituzione di Mussolini era iniziata già due giorni prima, ma gli Italiani lo sapranno solo nella notte tra il 25 e il 26 luglio.

Come nel resto del Paese, anche a Busto tutta la giornata del 25 trascorre senza che nessuno sappia nulla dell'avvenuto arresto del duce e della caduta del fascismo. Solo verso la mezzanotte a Busto in via S. Michele un signore si affaccia ad un terrazzo e grida: "Abbasso il fascismo e viva il socialismo ...". E' un ex panettiere socialista e continua a gridare finchè la moglie non lo trascina a forza in casa.

Intanto altre persone escono di casa, ma nessuno si fida. Qualcuno dice: "Cos'è 'sto trambusto"? E qualcun altro risponde: "E' il panettiere che è impazzito".

Ma quelli che il 25 notte a Busto sanno che il fascismo è caduto, sono veramente pochi: la maggior parte dei bustocchi se ne accorgerà il giorno dopo andando a lavoro. Infatti il 26 luglio tutta la città è ferma: ovunque si formano crocicchi e capannelli di gente, nei negozi e nelle fabbriche le informazioni "viaggiano" velocemente; gli operai e la gente comune assaporano questo primo giorno di libertà.

Qualcuno che già prima del 25 aveva cominciato ad organizzarsi, viene colto di sorpresa. E' il caso di Andrea Macchi, futuro e valoroso capo partigiano, che sa della caduta del fascismo, mentre si sta facendo la barba; ad avvisarlo è un suo amico che è corso da lui in bicicletta. All'epoca il Macchi era artigiano e nel cortile di casa sua, in via Volturmo, aveva un piccolo laboratorio. Qui incomincia a tenere alcune riunioni con amici ed operai di Busto per decidere cosa fare.

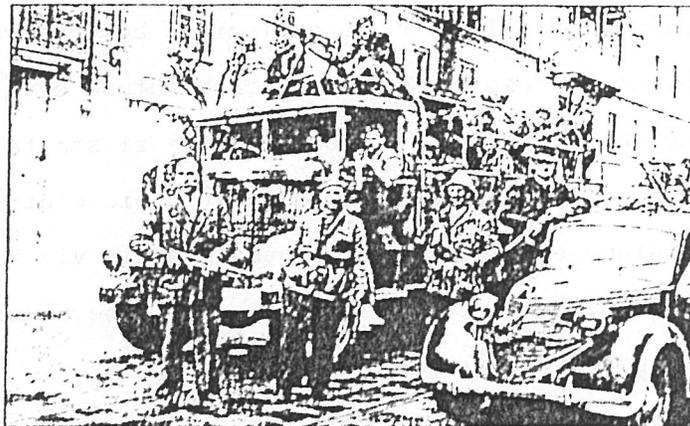
Intanto l'8 settembre Badoglio firma l'armistizio e immediatamente l'I-

talia centro-settentrionale viene occupata dai tedeschi.

Da questo momento in Italia inizia di fatto la lotta partigiana. La montagna perciò diviene il luogo più sicuro per trovare rifugio e per organizzare azioni di rappresaglia e di disturbo contro i tedeschi e le fabbriche della zona, la cui produzione è sotto il loro stretto controllo.

Contemporaneamente l'esercito italiano è allo sbando: molti soldati infatti abbandonano l'esercito per arruolarsi nelle nascenti formazioni partigiane, in cui confluiscono anche molti giovani renitenti alla leva.

Così piano piano anche nella nostra zona, cominciano a costituirsi i primi gruppi partigiani. Infatti, a metà settembre, presso la Cascina dei Pastori, poco fuori Busto, in località Strada per Cassano, c'era stata una riunione con alcuni esponenti antifascisti di Legnano e Samarate. Di Busto c'erano i Macchi, i Genellina e alcuni operai della Ercole Comerio. Da queste e da altre riunioni successive si formano i vari gruppi partigiani, che a Busto danno vita a tre Brigate: la Raimondi, la Lupi e la Giani. Quest'ultima poi sarà protagonista nell'impedire il passaggio per Busto della Colonna tedesca comandata dal Colonnello Stamm.



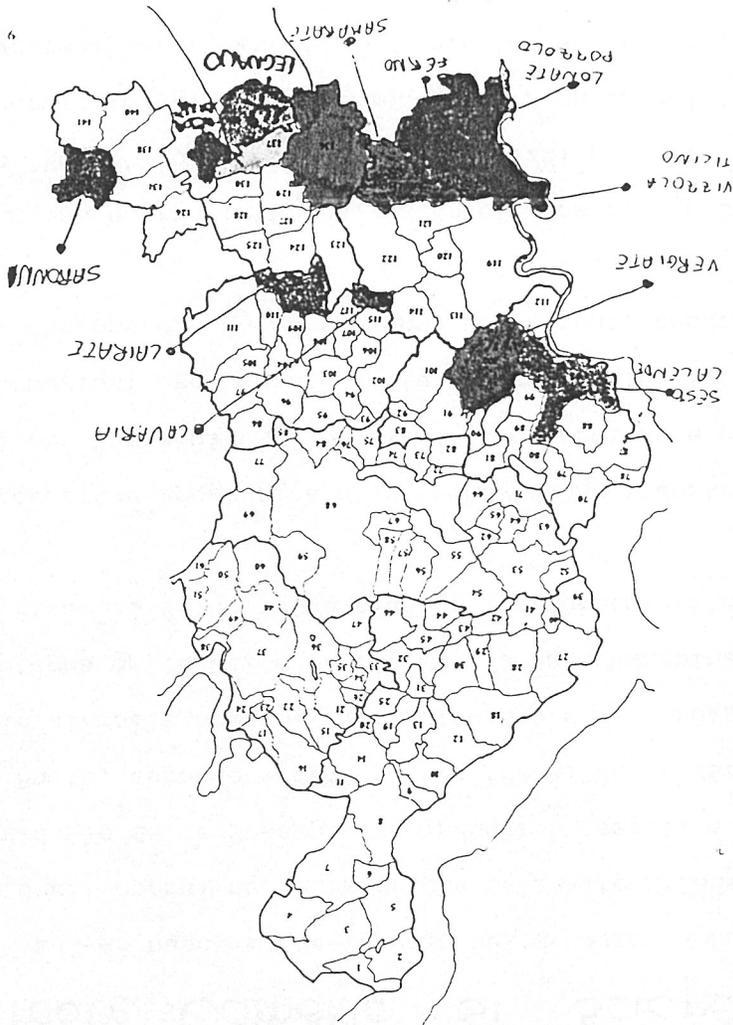
rete di industrie, ditte e associazioni.

di collegamento regionale, ma per la mancata.

tipiche tedesche, ma, anche importante punto strategico

ma fortemente sovvenzionata dallo stesso di

questa area tra le province di Varese e di Milano



「Alla "Ercole Comerio" si sciopera」

Negli anni 1943-45 nasce la resistenza nella nostra zona, che inizia con le agitazioni degli operai nelle fabbriche dell'Alto Milanese, che è un territorio a ridosso delle prealpi con industrie tessili e meccaniche: ciò significa che Busto, essendo a metà strada tra Milano e Varese, diventa il centro naturale di collegamento, di smistamento e di appoggio per le formazioni di montagna della Val d'Ossola, della Val Cannobina, ecc., sia per l'invio ed il ricambio di uomini e sia per i rifornimenti di armi, vestiari e alimenti.

Perciò la posizione geografica e la composizione industriale del territorio fanno sì che Busto diventi un elemento determinante per la creazione delle prime formazioni organizzate della resistenza locale; le prime brigate, infatti, che opereranno ed agiranno nella zona, nascono proprio nelle fabbriche.

E proprio in una nostra fabbrica, la Ercole Comerio, soprannominata la "Stalingrado di Busto", dove si producevano pezzi per mortai, pezzi per cannoni, antiaerei e mine, la situazione, nel gennaio del '44, si fa particolarmente drammatica, poichè il generale tedesco Leyers, constatando una persistente agitazione da parte degli operai, ordina una spedizione punitiva.

Il mattino del 10 gennaio '44, infatti, la fabbrica viene circondata dai carri armati delle SS e le quattro strade adiacenti al muro di cinta e gli accessi alla Comerio sono bloccati.

Verso le 9.00 dall'ingresso principale di via Silvio Pellico entrano nella fabbrica le autoblindo dei tedeschi. Subito i soldati si piazzano agli angoli del cortile con le mitragliette spianate.

Con un altoparlante gli operai sono invitati a riprendere il lavoro, ma nessuno si muove. Il comandante delle SS chiama a voce alta alcuni nomi, ma dagli scioperanti non esce nessuno. Allora vengono presi alcuni a caso e menati al muro, minacciando decimazioni se gli operai non tornavano ai loro posti di lavoro.

E' ormai mezzogiorno, altri operai sono in cortile e il Comandante tedesco ammonisce: "Chi lavora mangia, chi non lavora non mangia".

Intanto fuori, la città è praticamente bloccata. Alle due del pomeriggio c'è il cambio di turno. Quelli che avrebbero dovuto lavorare al mattino, potranno finalmente uscire e fuori spiegano agli altri cosa sta succedendo nel cortile della fabbrica. Nel frattempo in città aumentano i crocicchi di persone che vogliono sapere cosa succede, ma dalla fabbrica nessuno può più uscire, perché le SS lo vietano.

Queste operazioni intimidatorie terminano nel pomeriggio verso le 17.00, quando quelli al muro vengono caricati su un camion e portati direttamente al carcere di San Vittore a Milano.

Da qui nel mese di marzo tutti saranno deportati a Mauthausen. Pochi riusciranno a tornare vivi.

Questa dura azione di forza da parte dei tedeschi altro non era che un atto dimostrativo e punitivo al fine di ripristinare l'ordine e la normalità non solo alla Comerio, ma anche in tutte le fabbriche della zona. La deportazione quindi era stata studiata e pianificata per stroncare le agitazioni degli operai e mettere così in seria difficoltà anche l'organizzazione partigiana, poiché dalle fabbriche i partigiani dislocati in montagna riceveranno materiali di ogni tipo come vestiti, scarpe, stoffe, lenzuola, armi, che le donne-staffetta avranno il compito di portare a destinazione.



LA RESISTENZA NELLE FABBRICHE

Industrie della nostra zona coinvolte nella Resistenza

Sesto Calende : Siai Marchetti.

Vergiate : Siai Marchetti.

Vizzola Ticino : Caproni.

Lonate Pozzolo : industrie varie di costruzioni belliche

Ferno : manifattura di Ferro.

Busto Arsizio = tessitura Comercio

maglieria Formenti

cotonificio Bustese

confes. Grassi.

ditt. Botticelli.

calature Boni

Venraghi

Cesere Cerana

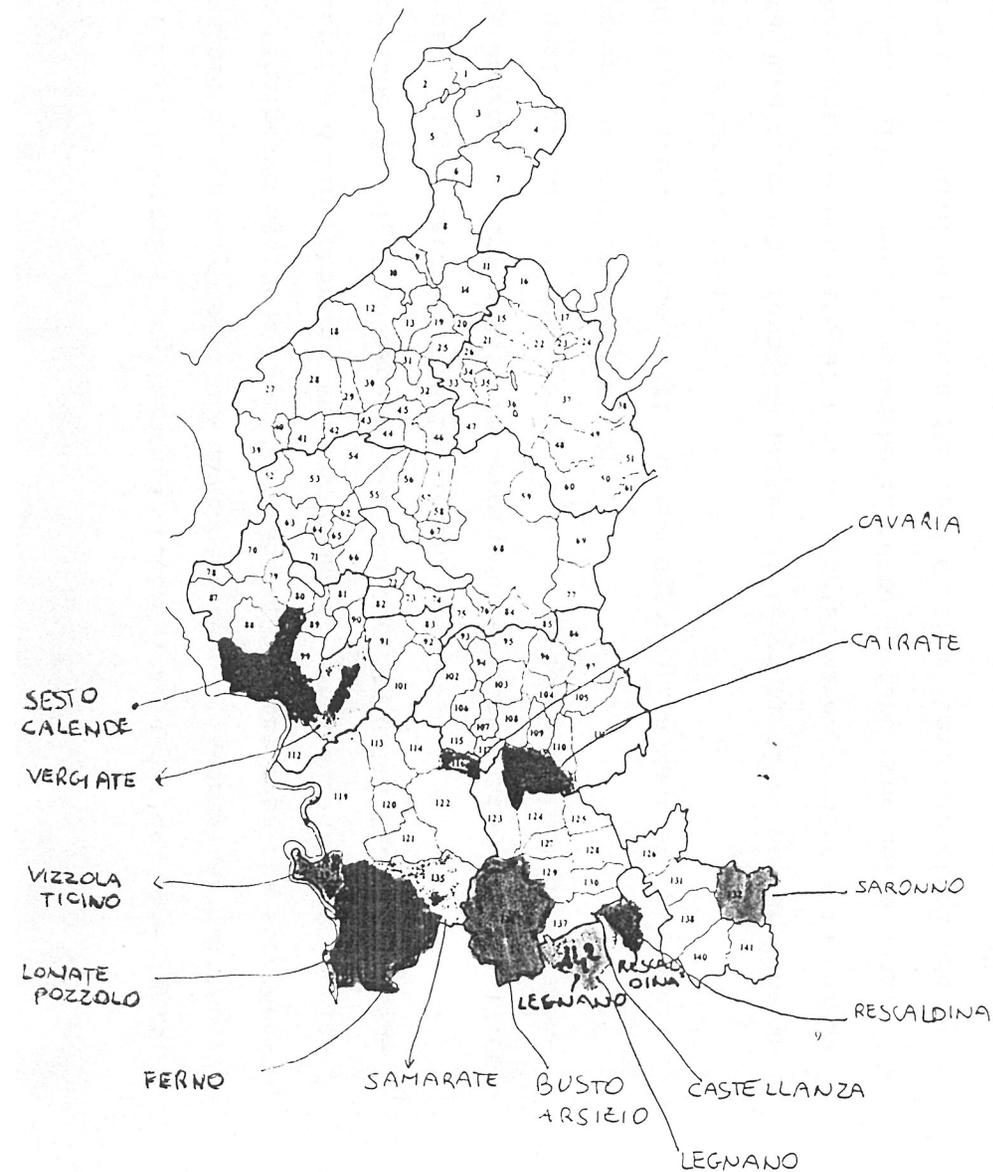
Tovaglieri.

Castellanza : cotonificio Cantoni

Legnano = Franco Tosi

Coinate = car. Vita-Mayer

Saronno e Cavaia : Dotta Freschini.



L'apporto dei partigiani bustocchi non si fermò in città; essi operarono con eroismo anche in montagna e molti giovani furono inviati sui monti dell'Ossola, della Val Vigezzo e della Val Cannobina perchè l'obiettivo era:

la LIBERAZIONE
di valli, paesi e città.

E LE DONNE COSA FACEVANO?

Per assicurare i collegamenti tra città e montagna, anche le donne bustocche cavalcarono i sentieri tortuosi di quelle valli.

Le nostre staffette raggiungevano giorno e notte le strade percorse dai nazifascisti. Incuranti del pericolo, esse portavano a quei baldi giovani il sostegno morale e l'aiuto materiale, ricordando loro che il grande cuore dei bustocchi non li aveva dimenticati.

I nomi di queste eroine sconosciute, pronte al sacrificio per un grande e nobile ideale, come la nostra Giannina, nessuno le può dimenticare. Le donne bustesi avevano sentito il dovere di fare qualcosa per la patria e cominciarono aiutando i soldati che abbandonarono le caserme, offrendo loro un momentaneo rifugio e abiti civili.

Nel gennaio del '44 si costituirono i GRUPPI di DIFESA della DONNA, di cui faceva parte anche Giannina TOSI. Si incominciò, come sempre, dalle fabbriche, grandi e piccole, dove i Gruppi delle Donne della Resistenza erano numerose ed erano donne di ogni ceto, fede politica e religiosa, ma tutte combattevano per un solo ideale: la lotta contro ogni forma di oppressione, il disprezzo per una tirannia non voluta e quindi da distruggere. Esse costituirono anche il "Comitato di Assistenza", raccogliendo indumenti, medicinali, soldi per aiutare ed assistere appunto quelle famiglie a cui era venuto a mancare un loro caro, perchè deportato o fucilato. A queste famiglie veniva corrisposto un sussidio per poter in parte sopperire ai bisogni.

In queste case, , oltre al modesto aiuto, entrava un volto, una donna che trovava sempre una parola buona di conforto, di persuasione, di fiducia...

C'erano poi le STAFFETTE, sempre pronte in qualsiasi momento per portare ordini, disposizioni, segnalazioni di persone in pericolo.

Qualcuno, ad esempio, riuscì a sfuggire dalle prigioni delle scuole Manzoni saltando dalla finestra con le manette ai polsi. Non fu catturato perchè una porta gli fu aperta: era la moglie di un deportato che gli salvò la vita.

Altre donne, per soccorrere i partigiani feriti, iniziarono un corso da INFERMIERE in una casupola di campagna. Questo corso era tenuto da una compagna che di professione faceva appunto l'infermiera.

Studiavano tutte su un solo libro dato da un dottore che fornì anche medicinali e materiali di pronto soccorso; il corso potè essere completato, grazie alla collaborazione di un altro dottore, Urbano Bertapelle che, oltre a istruire le infermiere, mise a disposizione dei partigiani anche la sua clinica.

Le donne fecero sentire inoltre la loro forza e la loro voce anche durante gli scioperi di fabbrica. Il loro motto era: sabotare il lavoro e impedire che si continuasse a lavorare per la guerra.

In una fabbrica dove da tempo si scioperava, una mattina vennero i tedeschi con i mitra per obbligarle a lavorare. Non riuscendo a convincerle, arrestarono una di loro per intimidirle; ma furono loro ad avere paura, perchè le donne uscirono dalle fabbriche e si recarono dal segretario del fascio chiedendo l'immediata scarcerazione della compagna, che dopo tre giorni venne rilasciata.

Queste erano le donne dei Gruppi della Resistenza, che senza armi e senza sparare mai un colpo, di colpi ai fascisti e ai tedeschi ne diedero molti.

... con il ...

la Costituzione e dove si rifugiarono per non essere

accisi Estolmente dai Tedeschi:

• Nel Combrino,

• Nel Ungaro,

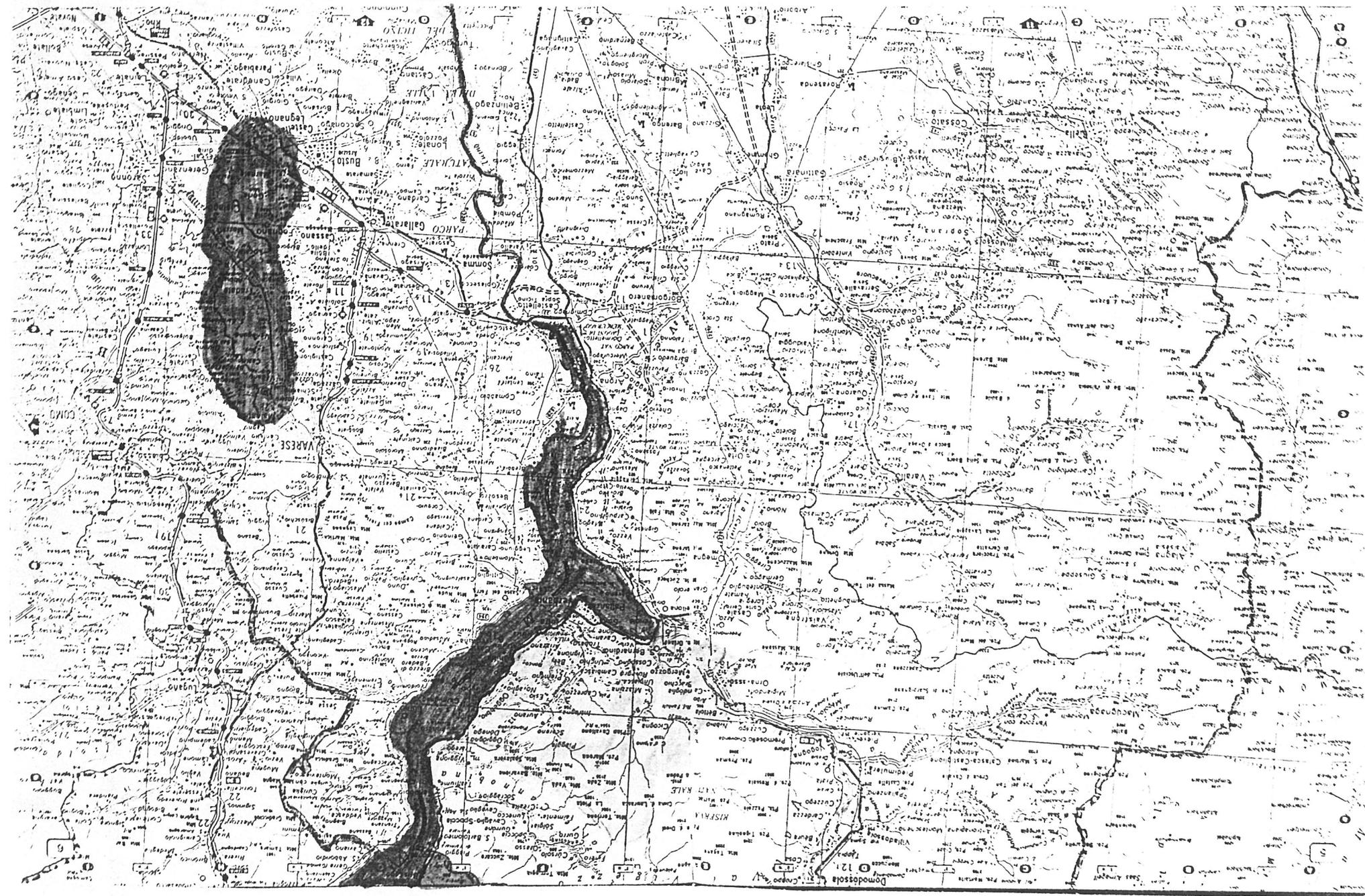
• Nel D'Orto,

• Nel Orto,

• Nel Veduggio.

VAL CANNOBINA □ VAL UNGIASCIA □ VAL D' OSSOLA

VALLE D' AOSTA □ VAL D' AOSTA



'BICE: morta per la LIBERTÀ'

La signora Zosi ci ha anche raccontato un altro episodio della sua vita.

Le l'ha raccontato così:

mentre svolgeva il suo lavoro quotidiano, cioè portare provviste e viveri ai partigiani che si trovavano nella valle del Coce; ~~le~~ informò che questo gruppo di partigiani era stato catturato dai fascisti.

Tra questi si trovava anche Bice che era incinta.

Questi prigionieri furono messi in fila a 4 a 4 tanto da formare una grossa colonna, erano infatti in 43;

Bice era in prima fila ed incoraggiava gli altri.

I fascisti con le armi spianate erano disposti ad arco e quasi circondavano i partigiani.

Ogni volta che facevano un passo avanti venivano fucilati.

Di questi quarantatre partigiani uno solo si salvò che, era stato colpito superficialmente e riuscì a scappare aiutato dalla popolazione.

In questa cartina è rappresentato

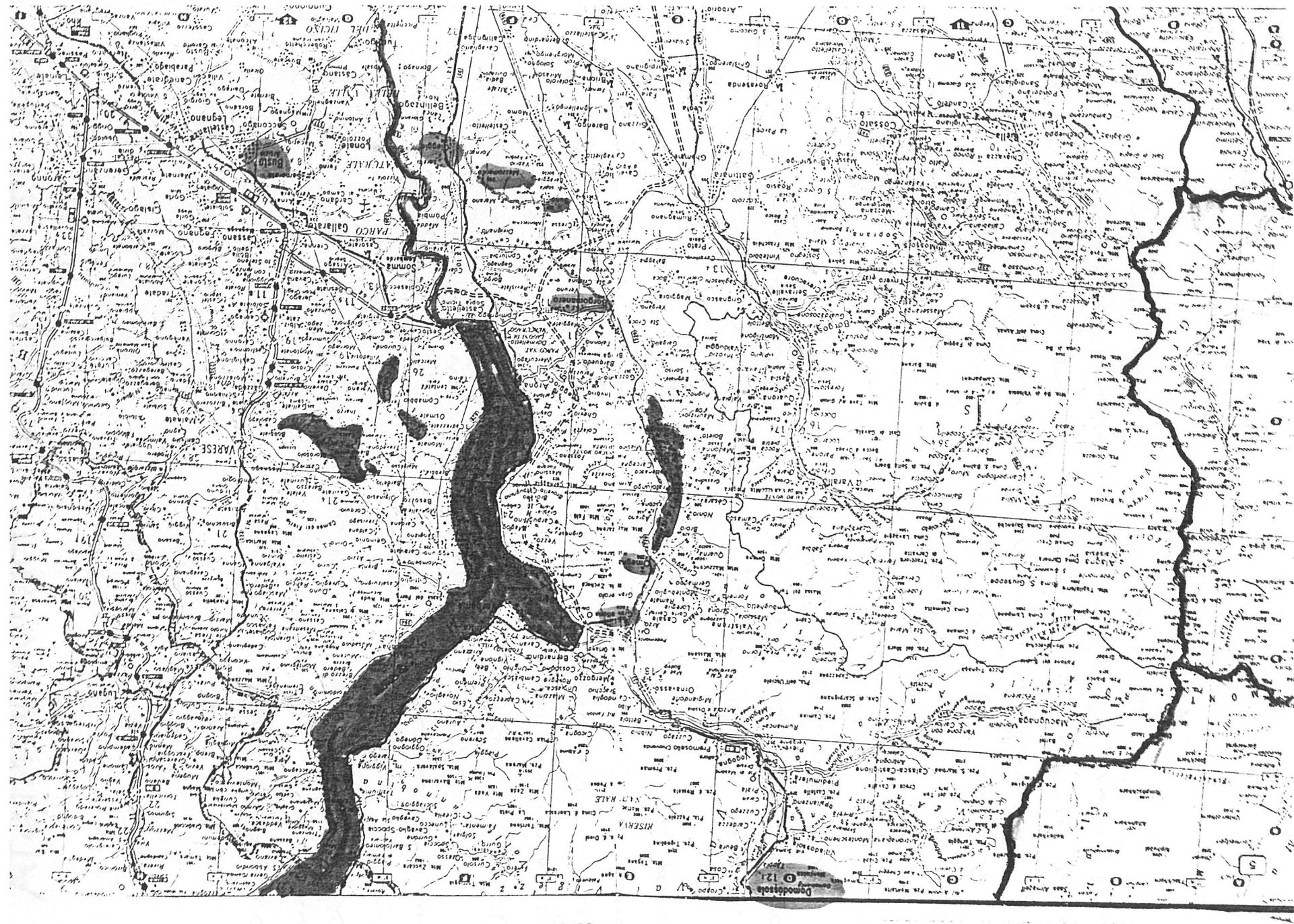
uno dei percorsi che le staffette come

Giannina Così affrontavano per raggiun-

gere in bicicletta le valli montane

dove i partigiani si erano rifugiati

per organizzare la Resistenza



Il racconto continua...

LA MORTADELLA PROTAGONISTA

Un giorno di tanti anni fa Giannina, una partigiana collaboratrice, aveva svolto il suo lavoro quotidiano: la taffetta.

Quel giorno il suo compito consisteva proprio nel portare le provviste di cibo a un gruppo di partigiani che si trovava oltre il fiume Ticino.

Le provviste quella volta, consistevano in una grande mortadella di Bologna.

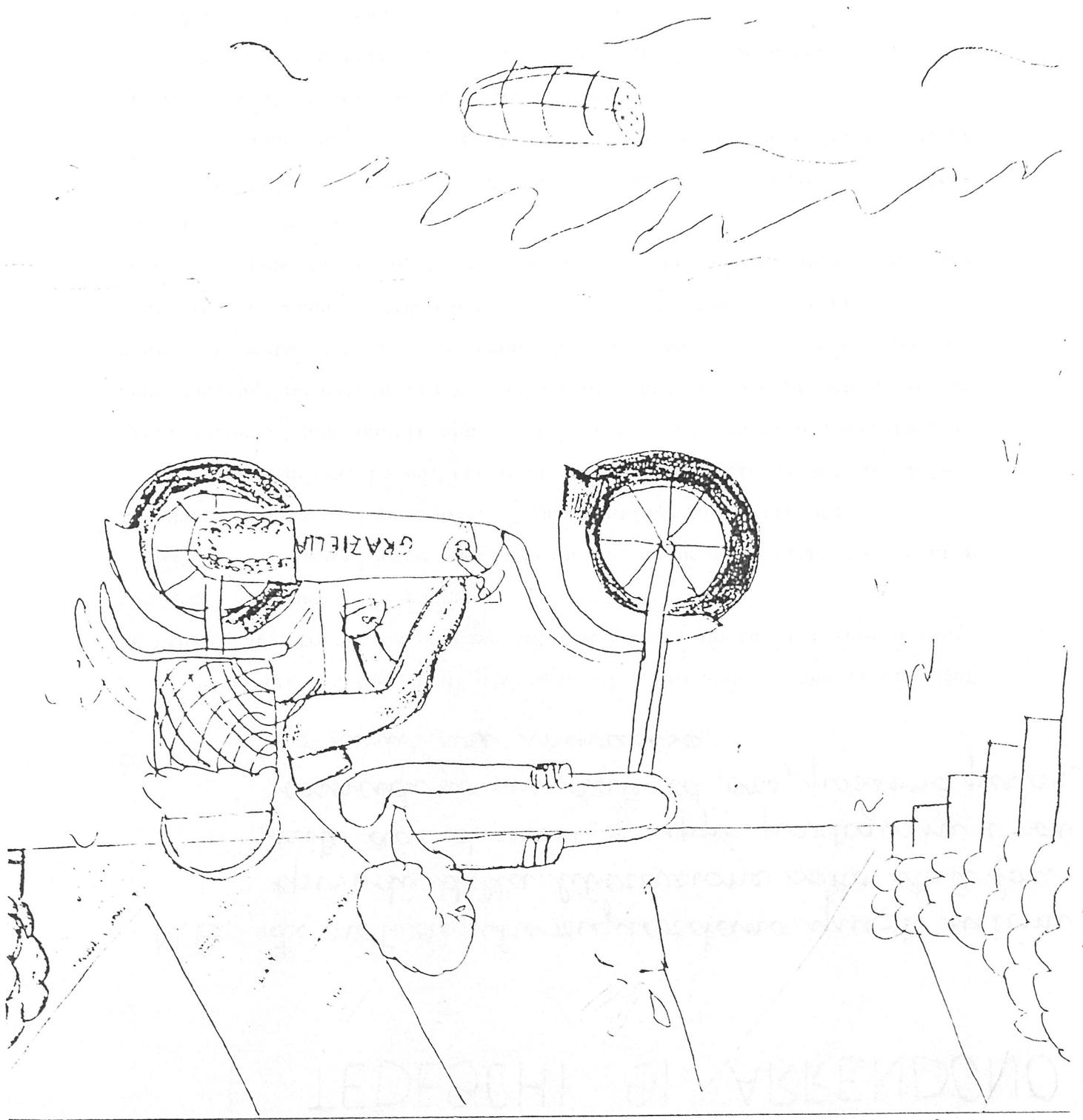
Percorrendo la strada in bicicletta, con la sua borsa con dentro il grosso salame, aveva timore che il ponte fosse sorvegliato dai fascisti e infatti era proprio così; era controllato da una numerosa pattuglia di fascisti.

Impaurita, cercando il punto più basso per attraversarlo, si buttò in acqua; stava per essere trascinata dalla corrente del Ticino assieme alla mortadella.

Un fascista la vide e la prese per i capelli, mentre la mortadella venne trascinata via dalla velenosa del fiume.

Intanto Giannina veniva catturata e messa in prigione per un paio di giorni, anche torturata e picchiata, ma lei non confessò la sua destinazione.

h. g.



LE ULTIME IMPRESE :

I TEDESCHI SI ARRENDONO

N.B. Le notizie, che riguardano questi ultimi episodi della liberazione sono state fornite dai diversi gruppi partigiani e non coincidono in date ed ore, possono pertanto risultare imprecise.

Il 28 aprile il Comando di divisione di Busto avverte che il comandante Stamm è uscito dal campo base della Malpensa con tutti i suoi uomini schierati in assetto di guerra.

Date le intenzioni poco pacifiche della colonna, si richiedono rinforzi. Da Gallarate partono subito alcuni contingenti partigiani.

Due giorni prima, Fagno, che è il nome di battaglia di Antonio Jelmini, valoroso capo partigiano e futuro marito di Giannina Tosi, fa sapere che la 1^a Brigata della Montagna è al completo ed è pronta ad intervenire. Varcato il Ticino nei pressi di Castelnovate, subito occupa la centrale elettrica di Vizzola e dopo due ore di fuoco costringe alla resa uno dei reparti della colonna tedesca, che cercava di aprirsi un varco lungo il Ticino.

Intanto viene confermata al Comando di Busto la presenza della colonna tedesca anche dai Comandi partigiani di Sesto Calende e Gallarate, precisando che si sta dirigendo verso la nostra città.

Il 28 di buon mattino un gruppo di partigiani va ad attendere i soldati tedeschi sulla strada che conduce a Lonate.

Nella tarda mattinata la colonna Stamm è a circa 300 metri dal cimitero di Busto; un capo partigiano ordina ai suoi uomini di sparare alcune raffiche di mitra per intimare l'alt ai Tedeschi che in poco tempo ven-

gono circondati dai partigiani appostati lungo i fossati della strada. Iniziano così le trattative che durano un paio d'ore ed alla fine i Tedeschi si convincono che non c'è più nulla da fare e accettano la resa. Più tardi il colonnello Stamm si uccide con un colpo di pistola.

Subito dopo i Tedeschi fatti prigionieri entrano in Busto scortati dai partigiani. In città sono accolti da una folla festante: questa è l'ultima azione armata da parte dei gruppi partigiani, che conclude un periodo di lotta durato esattamente due anni, ma NECESSARIO per raggiungere gli obiettivi che le nostre Brigate si erano prefissati e cioè la LIBERAZIONE dalla dittatura e dall'occupazione tedesca.

I giorni seguenti saranno giorni di festa, durante i quali la gente di ogni ceto sociale scenderà nelle piazze per manifestare un'immensa gioia e godere finalmente il ritorno della tanto attesa L I B E R T A'.

Io la vedo così....

Veri mattina, a scuola, è venuta una signora che ha partecipato alla 2^a guerra mondiale e che il maestro ha invitato per aiutarci nella ricerca di storia che dovremo portare all' esame di 5^a. Si chiama Giannina Bosi, durante la guerra era una staffetta. La sua figura non è molto alta ed è piuttosto magra anche se gli abiti la facevano guffa. I suoi capelli sono grigi con qualche sfumatura bianca, folti e lisci, tagliati corti - gli occhi marroni, espressivi, le orecchie proporzionate rispetto al viso, con orecchini d'oro che le illuminavano il viso. Il naso e la bocca piccoli, con le labbra rosse, la carnagione chiara, anche se sembra un po' pallida. Indossa una giacca marrone e un impermeabile blu; legato al collo un foulard bianco. Durante la 2^a guerra mondiale aveva 15 anni e faceva la staffetta: portava ai partigiani posizionati sulle Pre-Alpi il cibo, i vestiti e, ogni tanto, anche le armi. Aiutava come poteva le persone che lottavano per la libertà. Facendo questo lavoro, pensò, rischiava di essere presa dai fascisti o dai Tedeschi. Infatti ci ha raccontato che è stata catturata più di una volta e trattata un po' duramente, ma poi lasciata andare. Ad una domanda che chiedeva quali riconoscimenti ha ricevuto, non ha risposto perché non voleva ricordare i momenti brutti che ha passato in quel periodo e inoltre ha dimostrato di essere una persona modesta, che non si vanta di se stessa. Ha detto inoltre che lei non si giudica una persona migliore della

It is a beautiful young person, beautiful, fragile,

remains for ourselves in the most recent of stories

67 anni ma ne aveva 16, perché è un gio =

Il giorno in cui l'abbiamo vista non aveva

Le uscite partigiane di cui è stata protagonista

partigiana ed è venuta qui per raccontarci

è diversa da noi perché è stata una

nota a Busto Arsizio ed ha 67 anni però

Giannina è una persona come noi, è

67 anni, così...

perché noi non lo conosciamo bene e lei non
fa, forse un po' timida - forse qui è timida così
adesso che noi - è stata gentile, simpatica e dice am =
mettere che per lei era di momento celebrato.
za Anna - G. G.

gli occhi castano chiaro molto espressivi, i capelli
grigi e mossi, il naso sottile, la bocca proporziona-
ta al resto del viso, le orecchie normali con dei
piccoli orecchini e gli arti molto sottili, le spalle
curve e fragili. Non era vestita alla moda: un
semplice maglione coperto da un grosso
impermeabile beige, un foulard a fiori
attorno al collo, una gomma scura, una
borsetta nera un po' antica al braccio.

Mi è parsa gentile e solidare con tutti.

Sembra piccola indifesa fuori, ma dentro è molto
forte e lo ha dimostrato impegnandosi sempre
per chi aveva bisogno.

E. L.

Noi bambini, dopo aver chiesto e ascoltato le risposte di Giannina, abbiamo voluto interpretare e ricostruire così le sue esperienze e le sue scelte di vita, che hanno motivato la sua partecipazione alla RESISTENZA, recuperandone in tal modo i

VALORI,

che attraverso il racconto della nostra staffetta così li ha sintetizzati:

"Sospinta ed incoraggiata da mio cognato Alessandro Villa, ho accettato di avere un ruolo in quella che poi è stata definita la lotta partigiana. Ho accettato e aderito quindi alla lotta quando avevo l'età di 15-16 anni, inconsapevole dei rischi e dei pericoli che mi attendevano data la mia giovane età, ma col passare del tempo diventavo sempre più cosciente, consapevole e soprattutto convinta della giustezza della scelta che avevo fatto".

" Pur non avendo capito e colto immediatamente il grande significato e l'enorme importanza della Resistenza, oggi posso tranquillamente dire che ne è valsa la pena; basti solo pensare al fatto che dalla Resistenza è nata la nostra Repubblica, la nostra Costituzione e quindi il ritorno alla libertà e alla democrazia, soffocate da oltre vent'anni di dittatura".

"Ciò è un dato di fatto storico e quindi è innegabile che tutto questo sia accaduto, essendo stata la Resistenza qualcosa di molto profondo ed impegnativo che ha toccato la coscienza di migliaia di uomini, donne e spesso anche ragazzi, che, con abnegazione e spirito di sacrificio, hanno dato un notevole contributo alla cacciata dei Tedeschi dal nostro Paese e alla liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

Per tali ragioni la Resistenza è stata "insieme" il germe e la radice del moderno Stato italiano avviato verso un futuro di progresso sociale, civile e morale.

Essa inoltre ha avuto due caratteristiche fondamentali:

- una di reazione dei giovani e meno giovani italiani al fascismo in modo deciso e intransigente;
- un'altra caratteristica è stata quella di una forte esigenza di libertà,

di giustizia e di democrazia, che era stata propria di uomini con grandi ideali, che perfino dalle carceri e dall'esilio avevano lottato per fare del nostro un Paese libero, moderno e civile".

"Infine, esaminando attentamente i testi e i documenti della Resistenza, non è difficile notare che i partigiani combattevano non solo per l'onore dell'Italia e degli Italiani, per difendere le loro case e i loro cari, per affrettare la fine della guerra e del fascismo, ma essi combattevano anche e soprattutto per fare un'Italia migliore.

Non volevano cioè liberarla soltanto dai suoi oppressori, ma liberarla per sempre dai suoi antichi mali, come quello della mancanza di lavoro, che oggi più che mai attanaglia la nostra società e che tocca da vicino migliaia di persone, tante famiglie e soprattutto tanti giovani, che devono fare i conti ogni giorno con questa dura realtà".

E la Resistenza di Giannina non è finita il 25 Aprile del 1945, perchè il suo impegno nel campo sociale è continuato anche dopo e continua tuttora e sempre a favore di quelle persone oppresse ed emarginate che hanno maggiormente bisogno di aiuto morale e materiale.

"BAR ARTURO."





Giuseppina "Lori" (da sempre Giuseppina) è nata a Fiume Arancio il 5-2-1927. Dopo le scuole elementari frequentò le scuole di avviamento commerciale. Durante la II° guerra Mondiale aiutò il genitore nella gestione del famoso "bar Arturo" di proprietà familiare (esiste ancora in via Castelmorone). Dopo la liberazione si sposò con Antonio Felmini, coraggioso comandante partigiano. Insieme la sua attività di operaia verso la ditta Rotti, Giuseppina, Lori lavora sui telai e comincia la sua lotta per migrazione nei condizioni di lavoro di tutte le donne. Negli anni che seguirono sarà al centro di altre battaglie, a favore degli altri midi, - delle scuole materne comunali.

sera indipendente aiuto per le mamme che lavorano. Nel 1964 è eletta consigliere comunale nelle file P.C.I., fino al 1990 è stata sempre rieletta.

La morte anni, Giuseppina è impegnata a favore degli anziani, e soprattutto a fianco di chi, immobile, non può attendere la propria cura. Se le chiedete fino a quando sarà autista, lei ca, lei risponde umilmente, "finché riuscirò a muovermi con la bicicletta", questa che comincia ad usare da staffetta partigiana.

Per fare questa ricerca abbiamo consultato:

- il numero unico per il ventennale della Liberazione della "Rivista città di Busto";
- le note di cronaca e storia della Resistenza a Busto "... NON SOLAMENTE ARMATI" di P. Pozzi;

abbiamo ascoltato le testimonianze dirette della Sig.ra Giannina TOSI e della giornalista della " SCELTA " Rosella FORMENTI, che ringraziamo per la preziosa collaborazione;
abbiamo raccolto documenti.

**Spendere la vita
per un ideale di giustizia,
non è morire;
è vivere.**

(Don Giovanni Minzoni)